

Anno XV - n. 5

Maggio 2021



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO


Editoriale	Come una sposa pag. 3
Spiritualità	Al seguito di un Re, pastore e servitore ___ pag. 4
Attualità	Mediterraneo, frontiera di pace? pag. 6
Approfondimento	SPECIALE ASSEMBLEA NAZIONALE
	Vi raccontiamo l'Assemblea Nazionale ___ pag. 8
	Il Messaggio dell'Ac alla Chiesa e al Paese pag. 10
Le buone pratiche	La relazione quotidiana con Dio Padre ___ pag. 15
	Sub tutela Dei pag. 16
FormAzione	Mangiare pag. 17
Il libro	Le sette parole di Maria pag. 18
Agenda di Ac	Appuntamenti pag. 19

La segreteria diocesana è chiusa per ferie

- dal 28 giugno al 2 luglio
- tutti i venerdì del mese di luglio
- dal 6 al 13 agosto

Azione cattolica Diocesi di Trento
Via Borsieri, 15 - 38122 Trento
tel. 0461 260985
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

 seguici sul canale Telegram
(Azione Cattolica Trento)

Chiusura in redazione
19 maggio 2021

Assemblea nazionale Ac, 27 aprile 2021



Carta proveniente da foreste correttamente gestite e altro materiale controllato.
Stampa Publistampa Arti Grafiche Pergine Valsugana

Come una sposa

Maggio, afferma internet, è il mese anticamente "dedicato alla divinità latina Maia, dea dell'abbondanza e della fertilità, che rappresenta la grande madre terra". Maggio, diciamo noi cristiani, è il mese di Maria, la "tutta bella" madre di ogni figlio di Dio che a lei si affida. Maggio in effetti è inno alla creazione, che germoglia e fiorisce; è inno alla vita, nei voli di corteggiamento degli uccelli così come nel festeggiare le mamme; è il trionfo della natura e delle donne che si rivestono di colori e di profumi; è il tempo delle spose. In questo sospirato allentamento delle restrizioni sanitarie le comunità cristiane tornano, a maggio, a celebrare i sacramenti della Prima Confessione, della Prima Comunione, della Confermazione, del Matrimonio. La comunità non potrà essere presente ai riti, ma lo sciogliersi delle campane a festa sarà motivo per fermarsi a ringraziare di cuore per la fecondità della Chiesa. E per impegnarsi con una testimonianza coerente ad essere sempre



più Chiesa accogliente verso le giovani generazioni. Grazie a questi segni comprendiamo allora che la prima sposa è l'umanità cercata, conquistata, adornata e amata da Dio. Quest'anno celebriamo questo matrimonio tra Dio e le sue creature in modo speciale: la maratona mondiale di preghiera inaugurata e voluta da Papa Francesco perché «ognuno di noi si rivolge alla mamma quando è nel bisogno o in difficoltà». Ogni giorno, alle ore 18 di Roma, siamo stati invitati ad unirvi al rosario pregato in 30 santuari mariani del mondo, per liberare l'umanità dalla pandemia, dedicando un'Ave Maria per la pace in Myanmar, in una fraterna invocazione corale. Per riconciliare gli uomini tra di loro, con la natura e con il Creatore. Ecco allora che l'immagine simbolica della "sposa adorna per il suo sposo" (la Gerusalemme nuova, la città santa) può diventare concretamente anche l'umanità vulnerabile, ferita e piangente rivestita di gioia, sogni di speranza, vita piena da celebrare. All'Assemblea nazionale di Ac da poco conclusa, l'assistente generale mons. Gualtiero Sigismondi,

nell'incontro di preghiera di domenica 25 aprile *"Un popolo che solleva lo sguardo"*, ha affidato «tutti coloro che sono stati colpiti a morte dalla pandemia» alla Vergine Maria, invocandola «con il titolo bellissimo di Porta felice del cielo». Non restiamo sulla soglia, ma spalanchiamo questa porta per lasciar entrare il cielo!

Anna



**Servire
e dare
la propria
vita**

Al seguito di un Re, pastore e servitore

Qualche persona arrogante, anche nel nostro tempo, usa ancora dire: "Lei non sa chi sono io!", spesso millantando un'autorità che non ha e che non può essere riconosciuta. La vera persona importante è quella che non si impone con autorità o autoritarismo; casomai viene riconosciuta per la sua autorevolezza.

Tutta la vita di Gesù è conferma di questo: «Insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi», ci ricorda l'evangelista Marco (1, 22). Proprio in questo Vangelo, che ci sta accompagnando lungo tutto l'anno liturgico, quante volte abbiamo sentito Gesù dire agli stessi discepoli e alle folle che lo riconoscevano come Messia: tacete!

Tutta la vita di Gesù è una fuga, un nascondersi per non esser visto o considerato come un grande, come un re. Così è avvenuto dopo la moltiplicazione dei pani, dopo la trasfigurazione, ecc. Si tratta di quella modalità che gli studiosi del Nuovo Testamento riconoscono presente soprattutto nei Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca) e che chiamano "il segreto messianico", cioè l'atteggiamento di Gesù che non vuole essere riconosciuto come un guaritore, un taumaturgo a buon mercato; quella che è stata per lui un'autentica e continua tentazione.

L'evangelista Giovanni, che con il suo Vangelo integra in quest'anno quello di Marco, ci ha condotto per mano nei giorni della Pasqua verso quell'ora, l'ora della piena manifestazione di Ge-



sù, che non tace più e dichiara: «Io sono Re!» (18, 37). Non ci sono più dubbi: è Re. Ma quale re? Non certo quel re glorioso sognato dai nostri "amici" Giacomo e Giovanni!

Lo ammette Gesù esplicitamente davanti a Pilato, testimone e rappresentante dell'autorità e della storia umana. "Io sono Re!": certo non di questo mondo, lo precisa lui stesso. È Re di una logica, di una realtà diversa e superiore, altra. Ma è Re. E un re non esiste per un momento; già i salmi e il profeta Daniele (7, 14) predicano un regno eterno, che non tramonta mai. Un re che non esiste da solo, ma ha un popolo: «Un regno di sacerdoti» (Ap 1, 6). Noi siamo il suo popolo, il gregge di questo Re Pastore; Re in quanto testimone, in quanto servo, in quanto primogenito, in quanto il primo e l'onnipotente. Ognu-

no lo può contemplare, può guardare a lui con fiducia, persino chi lo ha trafitto sulla croce. Egli è "colui che ci ama"; che offre a tutti salvezza; che apre a tutti il suo «regno di verità e vita, di santità e grazia, di giustizia, di amore e di pace» (prefazio di Cristo Re).

Anche oggi egli ripete a ciascuno di noi: "Io sono Re, sono il tuo Re!" E noi a lui cosa diciamo? Che cosa gli promettiamo? Egli non è solo il Re dei Giudei: è il Re universale, venuto per annunciare e offrire a tutti la verità e la salvezza con la sua vita. Non saremo anche noi come Pilato, che non chiede di più, che non ne vuol sapere? C'è di mezzo qualcosa di troppo grande e imponente, come abbiamo meditato nel corso sulla coscienza, se uno vuol essere testimone della verità, quella con la "V" maiuscola, quella verità che ogni potere umano fugge, ignora e spesso sporca, perché la tradisce, la deforma o la piega al proprio interesse. Gesù è la Verità e per questo ha cercato di nascondere la sua identità, per non essere frainteso. Ma di fronte alla morte, di fronte alla croce, la



verità viene fuori, emerge, trionfa: sì, io sono Re. L'apostolo Giovanni e la sua mamma lo contemplano, come abbiamo visto nelle nostre Giornate di Spiritualità, sotto quella Croce.

Gesù già ora è Re, ma lo sarà ancor di più quando verrà glorioso sulle nubi; questa è la nostra prospettiva di eternità, senza fine, senza confini; qualcosa che ci interessa, qualcosa alla quale noi siamo chiamati a partecipare. Un regno di sacerdoti, perché ogni cristiano, ogni laico battezzato è abilitato come Cristo a offrire il sacrificio, il dono, e a fare un'offerta della propria vita; resi come Cristo, capaci di parlare con Dio, a Dio. Come abbiamo meditato in quest'anno, Gesù dice ancora anche a noi come ai discepoli di quale specie è la sua e la nostra regalità: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 42-45). Diciamolo al Signore: Tu, Signore, sai chi sono io! Ma io, Signore, spesso non so chi sei tu; me ne dimentico, anche se spesso te lo dico cantando: "Sei il mio Pastore, nulla mi mancherà! Sei il mio pastore, nulla mi mancherà!"

don Giulio

Presso la segreteria diocesana è disponibile, a richiesta, il fascicolo completo delle meditazioni che il nostro assistente diocesano ci ha proposto nelle Giornate di Spiritualità dell'itinerario 2020/2021 "Tra voi però non è così (Mc 10, 43) – La spiritualità del servire nelle relazioni".



Mediterraneo, frontiera di pace?

Carissimi, prima di affrontare l'argomento assegnatomi, non posso esimermi dal fare un piccolo ragionamento: ogni fatto, commento, bilancio della nostra vita e della società che ci circonda, varia in un attimo, secondo gli eventi. E poiché gli eventi si susseguono velocemente, è difficile dare un senso di stabilità e soprattutto verità a ciò che viviamo e commentiamo! Questa riflessione mi serve come "chiave di lettura" del tema che affronto: la geopolitica del Mediterraneo alla luce del viaggio di Papa Francesco in Iraq.

Ora, se fino a 3 giorni fa (scrivo il 13 maggio) si poteva essere ottimisti e improntare un ragionamento alla luce del dialogo e della pace, ora le prospettive sembrano tutt'altro che positive e i missili sono tornati a turbare le popolazioni di Israele e Gaza.

Ecco allora che per spiegarmi meglio ho deciso di avvalermi dei commenti di una agenzia di informazione molto accreditata come il SIR, pubblicati dopo il viaggio del Papa, l'8 marzo 2021: «Il viaggio di Papa Francesco in Iraq è stato "sicuramente di grande impatto e seguito in tutto il mondo. Israele è un paese multiculturale e multireligioso dove a tutti è consentito di pregare liberamente e di indossare i propri simboli religiosi ed è quindi naturale che accogliamo con favore il messaggio di Papa Francesco per la pace e la sicurezza, un messaggio forte contro la violenza e il terrorismo e in favore delle religioni che devono portare ai loro fedeli un messaggio di pace,

dialogo e coesistenza". Con queste parole l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, Oren David, commenta al Sir il viaggio di Papa Francesco in Iraq che si è concluso oggi. Il primo viaggio di un Papa nel Paese mediorientale che ha visto un incontro storico a Ur dei Caldei, terra di Abramo, padre delle tre fedi monoteistiche, Ebraismo, Cristianesimo e Islam. "Abramo – dichiara l'ambasciatore – è figura centrale nell'ebraismo e la sua storia è raccontata nella Genesi ed è riconosciuto anche da cristiani e musulmani. Ur è la patria di Abramo e noi tutti siamo suoi figli. Questo viaggio del Pa-



«Non potrà esserci futuro senza la pace: per costruirla occorre un grande lavoro educativo, a tutti i livelli, oltre a scelte concrete come la riduzione delle spese nella fabbricazione di armi.

Vogliamo continuare a rivolgere il nostro sguardo al Mediterraneo, dove ancora negli ultimi giorni sono avvenute tragedie imperdonabili: tutto ciò che è umano ci riguarda e ci impegniamo a non ignorare mai le sofferenze di ogni nostro fratello e di ogni nostra sorella» (dal Messaggio dell'Ac alla Chiesa e al Paese, vedi pagina 10).

pa può aiutarci a riscoprirci fratelli, a mettere da parte l'odio e l'intolleranza, soprattutto quella di matrice religiosa"». Suonano quindi come una beffa queste parole pronunciate solo 60 giorni fa! Per rispondere in modo adeguato alla domanda: "cosa succede nel Mediterraneo e cosa succederà", ho preso spunto dalla *Lectio Magistralis* di Mons. Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, in cui ha trattato in parte anche l'argomento che sto affrontando. «Il Mediterraneo è **sponda di pace** – diceva Mons. Paglia il 16 marzo – il viaggio del Papa in Iraq sia arma per farlo diventare **casa di fraternità**. Il Mediterraneo ha visto nascere e crescere le tre grandi religioni monoteiste che hanno condizionato e continuano a condizionare l'Occidente e non solo. Esse sono state – e sono ancora – motivo di coesione oltre che di divisione. Fanno certamente pensare i lunghi secoli di coabitazione tra cristiani e musulmani, come mostra la storia della Sicilia, di Malta, della Spagna; oppure la vicenda di città come Istanbul, Alessandria, Gerusalemme, Sarajevo». Ecco quindi che il viaggio di Papa Francesco risulta diventare come una proposta di pacificazione, cercando di cambiare la storia. Abbiamo già assistito nella storia recente alla ridefinizione dei Balcani (un cambiamento che non è ancora cessato) e a quella della lunga riva orientale e meridionale del Mediterraneo, con una situazione completamente nuova. È un fatto che alla fine della Prima Guerra Mondiale la coabitazione tra gente di fede diversa è stata sconvolta, soprattutto nella riva Sud del Mediterraneo. In-

dubbiamente in un secolo la geografia del Mediterraneo è cambiata: le minoranze si sono assottigliate sulla riva musulmana, mentre sono comparse comunità islamiche sulla riva Nord. Ma è cambiata anche la geografia del mondo. È difficile una convivenza virtuosa tra i popoli. Papa Francesco, con le due encicliche *Laudato si* e *Fratelli tutti*, è sceso in campo indicando il comune cammino all'umanità: «Una sola casa da custodire (il nostro pianeta) e un'unica famiglia». Se in Europa abbiamo vissuto la caduta del Muro di Berlino, nel contempo "abbiamo" costruito 40.000 chilometri di muri con i mattoni e il filo spinato. Ecco perché il **dialogo** – o, se si vuole, l'incontro – appare come l'unica via per comprenderci gli uni gli altri. E le religioni sono decisive per dirigere il dialogo e creare fraternità. Certo, è vero che possono essere pretesti per alimentare i conflitti, per sacralizzare i confini, per benedire le diffidenze storiche e battezzare quelle nuove. Abbiamo visto nascere temibili fondamentalismi per i quali la vita umana può essere sacrificata. Ma, riprendendo le parole di Mons. Paglia: «Le religioni, nella loro differenza, sanno però comunicare agli uomini e alle donne la speranza affinché, con le armi spirituali della fede, possiamo tutti divenire migliori». Ecco, spero in questa seconda parte della mia riflessione, con l'aiuto di voci autorevoli, di aver riconsegnato una speranza di pace a tutti coloro che vivono con apprensione in questo periodo le nuove guerre, i nuovi morti, le grandi sofferenze di popolazioni sulle rive del Mediterraneo.

Alessandro Cagol



Vi raccontiamo l'Assemblea nazionale

La 17ª Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana si è svolta dal 25 aprile al 2 maggio nell'inedita forma online, unico modo per riunire i 744 delegati aventi diritto di voto provenienti da ogni diocesi d'Italia, chiamati a votare il nuovo Consiglio nazionale e il Documento assembleare con le priorità per il prossimo triennio.

Ecco la testimonianza dei 3 delegati trentini: Anna in rappresentanza degli Adulti, Silvia per i Giovani e Marco per l'Acr.

Cosa ha rappresentato per te partecipare all'Assemblea nazionale?

Avendo già partecipato ad altre Assemblee elettive, pensavo che avrei rimpianto l'impossibilità di incontro e intreccio di relazioni e patito la fatica per le modalità informatiche... invece ho la testa e il cuore pieni di volti amici, passione contagiosa, esperienza reale di democrazia, unitarietà e... popolo. Anche e soprattutto stavolta una ricarica associativa! (Anna)

Era la prima volta che partecipavo all'Assemblea nazionale di Ac e quindi non posso fare confronti con esperienze precedenti. Nonostante sia stata fatta in modalità digitale – e quindi il tutto avveniva tramite lo schermo di un computer – per me è stata una bella Assemblea. Grazie al lavoro dei tanti che hanno contribuito per realizzarla, i messaggi sono arrivati forti anche attraverso i monitor. Sono stato molto colpito dalle iniziative dei ragazzi dell'Acr. (Marco)

Partecipare per la prima volta all'Assemblea nazionale mi ha permesso di scoprire un nuovo lato dell'Azione cattolica e di comprendere l'importanza

del confronto e della democraticità, che sono parti fondamentali della vita associativa. (Silvia)

Gli interventi del Presidente Matteo Truffelli

Nell'intervento iniziale, il nostro Presidente ha ricordato che siamo tutti sulla stessa barca e con il Signore a bordo ci si salva tutti, anche in questa tempesta della pandemia. Ha focalizzato poi l'attenzione su alcune parole. Mi piace ricordarne due: mitezza e missione. Mitezza perché è bello portare il messaggio di Gesù agli altri con gentilezza, senza fare troppo rumore. Missione per essere una Chiesa in uscita, verso gli altri ad annunciare il messaggio del Vangelo e aperta al mondo.

Nel discorso finale Matteo Truffelli ci ha invitato ad essere seminatori di speranza lavorando assieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà, concludendo con una citazione del vescovo Mansueti Bianchi che, da assistente nazionale, riferendosi all'Azione cattolica ha detto: "Siete una Chiesa bellissima!". Cerchiamo di fare nostre queste parole e diventiamo una Chiesa con la "C" maiuscola sempre più bella, sempre più in uscita, sempre più in dialogo con tutti. (Marco)

Qual è stato l'aspetto più coinvolgente?

L'aspetto più coinvolgente per me è stato vedere che l'Azione cattolica continua ad essere attiva anche in un mo-

mento di crisi come questo. Mi hanno piacevolmente stupita i saluti all'assemblea da parte di Mattarella, del cardinal Bassetti, del presidente del FIAC (dell'Ac argentina) e dei ragazzi dell'Acr di tutta Italia: non pensavo che così tante persone cogliessero l'importanza dell'evento e ci tenessero ad augurarci una buona assemblea! *(Silvia)*



Il contributo dell'Acr

All'apertura dei lavori assembleari i ragazzi da tutte le zone della nostra penisola, in un video, ci hanno salutato in dialetto perché, come dice papa Francesco, "la fede si trasmette in dialetto". Nell'ultima giornata, al termine degli emendamenti, gli Acierrini ci hanno chiesto di farli tornare nei loro luoghi: scuola, campeggio, campi da calcio e scuole di danza appena sarà possibile, perché hanno bisogno di stare con i loro amici. Ci hanno anche chiesto di rispettare l'ambiente e valorizzare le bellezze che ci sono in Italia. *(Marco)*

Nell'impossibilità di entrare in relazione reale (hanno provato a metterci in "stanze" casuali per chiacchierare nelle pause, ma siamo stati presi tutti dal panico all'idea che il computer avesse sbagliato a distribuirci nei gruppi di lavoro e non ne abbiamo saputo approfittare), ci siamo reciprocamente accolti come ospiti graditi nelle case: in cucine e soggiorni, tra librerie, quadri e scorci di quo-

tidianità, famigliari in transito, bambini curiosi e segni associativi. E poi, indelebilmente legata a questa Assemblea è la colonna sonora che ci ha accompagnato e intrattenuto durante le 45 votazioni in diretta e che faceva cantare e ondeggiare a suon di musica giovani e adulti in sincronia. *(Anna)*

Le operazioni di voto

Le operazioni di voto in Assemblea si sono svolte attraverso la *Scrivania del delegato*, che ci ha permesso di esprimere il nostro voto favorevole/contrario/astenuto per la votazione delle commissioni, per gli emendamenti e per l'approvazione del Documento assembleare. Abbiamo poi dato la nostra preferenza per l'elezione del nuovo Consiglio nazionale attraverso la piattaforma *We Vote*, un portale per le votazioni elettroniche. Ogni delegato poteva esprimere i propri voti in modo semplice e intuitivo, selezionando il nome dei candidati per cui esprimere la propria preferenza. *(Silvia)*

A me è piaciuto molto il lavoro di gruppo, divisi in una trentina di "stanze virtuali" da circa 20 persone l'una: ormai siamo abituati a vederci tramite telefonini, tablet e pc con persone che stanno dall'altra parte del mondo, ma fa comunque un bell'effetto essere seduti nella propria poltrona preferita e riuscire a parlare con delegati che sono a Udine, Perugia, Benevento, Potenza... è una cosa emozionante, ti senti in comunità con l'Italia tutta. Nei gruppi di lavoro ci siamo presentati tutti e alla fine non era molto diverso dal trovarsi fisicamente nella stessa stanza. La cosa che non si poteva fare era stringersi la mano... però in questo momento non possiamo stringercela neanche se siamo in presenza! *(Marco)*

Segue a pag. 13 →

Messaggio dell'AC alla Chiesa e al Paese

Verso il futuro, come fratelli

Un tempo difficile, imprevisto e inedito.

Un tempo di paure e sofferenza, che nasconde però anche segni di fiducia, motivi di gratitudine e nuovi sentieri di speranza.



La XVII Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana si è svolta in questo tempo di pandemia. Abbiamo dovuto rinunciare a incontrarci in presenza a Roma, e gli oltre settecento delegati si sono collegati dalle proprie case. Abbiamo vissuto un senso di partecipazione diverso dal solito, ma non meno forte: una "connessione" digitale che è diventata comunione delle menti e dei cuori.

Il primo pensiero che come Assemblea desideriamo rivolgere all'Italia tutta, e alla Chiesa che è nel nostro Paese, riguarda proprio il **tempo che stiamo vivendo**. Speriamo che a breve la fase più critica dell'emergenza sanitaria sarà superata e ci auguriamo di poter vivere una stagione di nuova primavera. Sappiamo però che la pandemia non potrà essere archiviata come una parentesi della storia. Piuttosto, ne rappresenta una cesura: un momento di svolta che accelera ulteriormente quel «cambiamento d'epoca» di cui Papa Francesco aveva parlato già nel 2015 al Convegno ecclesiale di Firenze. Negli ultimi mesi abbiamo imparato ad accompagnarci con empatia e discrezione, a incoraggiarci con le parole e l'ascolto reciproco, a custodirci nella preghiera e nella condivisione. Siamo stati segnati da tante ferite ma abbiamo anche riscoperto le dimensioni della cura, della resilienza, della creatività. Ci ritroviamo con meno certezze e con tante domande sulle quali, insieme, vogliamo continuare a sostare.

L'incertezza dell'ultimo anno ha forse suscitato anche una ricerca di senso più acuta e urgente. Una sete di quel Dio che, ci ricorda Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, è sempre presente in ogni nostra città: «Abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze, vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia». Per questo la presenza del Signore «non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata». In questo senso abbiamo riflettuto nell'Assemblea sulle parole che San Paolo ascolta a Corinto: «Ho un popolo numeroso in

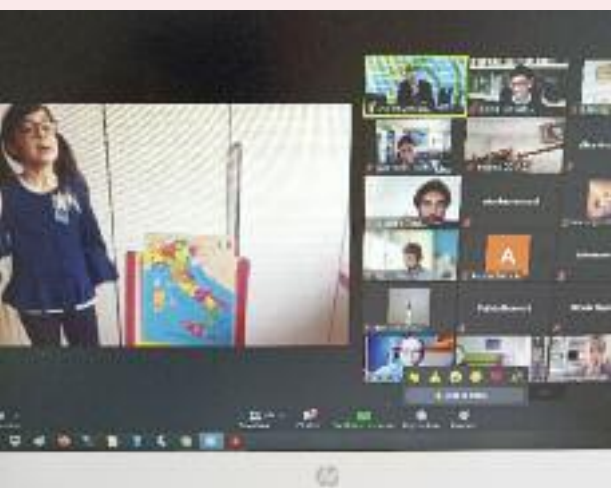
questa città», dice Dio all'apostolo, perché in ogni donna e in ogni uomo è presente l'impronta di amore infinito del Padre creatore. A questo popolo desideriamo testimoniare il messaggio «rivoluzionario» del Vangelo, che illumina la vita di ogni credente in modo unico e originale, sempre sorprendente come ci ha ricordato Papa Francesco: «Lo Spirito, quando arriva, fa chiasso».

Proprio a Papa Francesco siamo profondamente grati, per averci rivolto un discorso paterno e affettuoso, indicando la strada per il percorso dell'associazione nei prossimi anni. Il suo magistero ci ha guidato nel quadriennio appena concluso, e ci spinge a camminare con decisione verso la nuova frontiera di una fraternità universale. Davanti a tanti attacchi scomposti e strumentali, ribadiamo con forza: **L'Ac sta con Papa Francesco!** Insieme al Pontefice osiamo sognare un mondo diverso, una società più umana, una Chiesa più fraterna: è questa la nostra promessa d'impegno per i prossimi anni. Lo faremo con lo stile sinodale che caratterizza la nostra associazione: e con questo spirito desideriamo partecipare, da protagonisti, proprio al cammino sinodale che la Chiesa italiana si avvia a intraprendere, coinvolgendo l'intero Paese «dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso», «comunità per comunità, diocesi per diocesi».

Nei momenti più difficili dell'emergenza sanitaria, ci siamo appoggiati ai valori più semplici e profondi della nostra umanità: l'attenzione agli altri, la solidarietà reciproca, la generosità gratuita. Da questi stessi valori dovremo ripartire per far fronte alle varie sfide che attendono l'Italia nel futuro prossimo. Con la pandemia sono aumentati i nuovi poveri (+12,7%, secondo il Rapporto Caritas dell'ottobre 2020), in conseguenza della crisi economica che ha inevitabilmente colpito molte attività. I ragazzi e gli adolescenti hanno sofferto per la chiusura delle scuole, tanti giovani hanno perso il lavoro o temono di non riuscire a trovarlo. Le famiglie hanno dovuto fare grandi sforzi per sostenere i propri membri più fragili, tra cui gli anziani soli o malati, e le persone disabili. **L'AC chiede alla politica e alle istituzioni di rispondere al grido silenzioso dei tanti fragili** del Paese dando prova di unità e di fattiva operosità. L'associazione farà la propria parte senza riserve.

Questo è il tempo di pensare il futuro dell'Italia con uno sguardo inclusivo e con una visione di lungo periodo. Sarà importante mettere al centro l'impegno per l'educazione delle giovani generazioni. Bisognerà investire per creare occasioni di sviluppo e lavoro, e riflettere su come promuovere un'economia che non crei dinamiche di scarto e di esclusione. Occorrerà prendere sul serio la sfida della cura del creato nella logica dell'ecologia integrale. Non potrà esserci futuro senza la pace: per costruirla occorre un grande lavoro educativo, a tutti i livelli, oltre a scelte concrete come la ri-





duzione delle spese nella fabbricazione di armi.

Vogliamo continuare a rivolgere il nostro sguardo al Mediterraneo, dove ancora negli ultimi giorni sono avvenute tragedie imperdonabili: tutto ciò che è umano ci riguarda e ci impegniamo a non ignorare mai le sofferenze di ogni nostro fratello e di ogni nostra sorella.

Al termine della XVII Assemblea nazionale, come Azione Cattolica vogliamo continuare a **camminare con rinnovato coraggio nelle nostre comunità locali** insieme ai pastori, ai presbiteri, ai credenti e a tutto il popolo amato dal Signore. Desideriamo aiutare la Chiesa italiana a spingersi lungo le vie della conversione missionaria: proveremo a dare il nostro contributo con la disponibilità al dialogo e all'incontro con tutti e per tutti.

La cura di ciò che ci accomuna, del Bene di noi tutti, ci incoraggia a guardare con fiducia e Speranza a questa fase di ricostruzione intrapresa dal Paese.

“Siamo giardinieri, non padroni di un popolo numeroso”. **Da “giardinieri”, ci impegniamo ad offrire il nostro contributo custodendo con mitezza i “semi” che, in profondità, trasformano la nostra storia.**

Roma, 2 maggio 2021

A conclusione della XVII Assemblea nazionale è stato eletto il nuovo **Consiglio nazionale**, così composto:
Per il Settore Adulti: Massimiliano Bossio, Francesco Carrozzo, Nicola De Santis, Paola Fratini, Renato Meli, Paola Panzani, Angela Paparella.

Per il Settore Giovani: Matteo Benedetto, Alice Bianchi, Maria Chiara Carrozza, Emanuela Gitto, Tommaso Sereni, Giuditta Torrini, Lorenzo Zardi.

Per l'Azione cattolica ragazzi: Claudia D'Angelo, Claudia D'Antoni, Emanuele Lovato, Alberto Macchiavello, Giuseppe Telesca, Maurizio Tibaldi, Marta Zambon.

Nel primo incontro del Consiglio, che si è tenuto a Roma sabato 15 maggio, è stata votata la terna dei candidati che verrà presentata alla Conferenza Episcopale Italiana per la nomina del Presidente nazionale.

Molti momenti dell'Assemblea sono stati condivisi tramite Youtube con tutta l'Associazione. Ce li raccontate?

Siamo tutti seduti davanti ad un computer, come sperimentarsi **comunità in preghiera**? Gli assistenti nazionali hanno dosato con sapienza tempi e modi liturgici (anche se è stato strano non iniziare e terminare le sessioni con la preghiera): nei giorni precedenti, con la bella modalità di un breve video nello stile del commento del Vangelo domenicale *#cosìcomesei* ("Un popolo che si raduna"); in collegamento dalla chiesa della Domus Mariae, con gli assistenti e la Presidenza raccolti sotto la statua di Maria e noi con un cero alla finestra ("Un popolo che solleva lo sguardo"), il *Regina Coeli* l'1 maggio e la sera la preghiera animata dal MLAC ("Un popolo che lavora"); la partecipazione alla Santa Messa nella propria parrocchia domenica mattina. Intreccio di vita comunitaria, familiare e associativa; di video, arte e testimonianze, di Parola letta e gustata, con il valore aggiunto della partecipazione di tutti i soci non delegati! (Anna)

mia, intitolata **Sulla stessa barca**. Al dibattito hanno partecipato Lucia Vantini, filosofa e teologa, e Alessandro Sortino, giornalista e autore. Mi è piaciuta la definizione della pandemia come un'esperienza di vulnerabilità, ma al contempo una risorsa per imparare a condividere la sofferenza e riscoprire l'importanza delle relazioni. Un altro spunto che mi ha colpita è stato il richiamo al fatto che siamo tutti fratelli sulla stessa barca, sebbene vediamo ogni situazione da prospettive diverse. Infine, ho apprezzato il consiglio di non confondere la connessione online con il vedersi dal vivo, che resta sempre la modalità di incontro migliore. (Silvia)



Giovedì 29 aprile si è tenuta la serata di approfondimento sul tempo di pande-

Sabato 1 maggio abbiamo vissuto un momento di preghiera e di riflessione innovativo dal titolo **Un popolo che lavora**. È iniziato con un filmato un po' strano, di un robot costituito da un braccio che puliva dell'olio che continuava ad uscire. Il titolo dell'opera è "Can't help myself" (non posso aiutare me stesso), ed è stata esposta alla Biennale di Venezia (8 maggio 2019). È un'opera che anticipa un'era dove il lavoro sarà sempre più svolto dalle mac-

chine e dall'Intelligenza Artificiale. Anche se c'era un risvolto positivo, ad un certo punto il braccio sembrava impazzire e si metteva a ballare. Poi durante la preghiera ci sono state le testimonianze dei lavoratori: Aurora, di professione studentessa universitaria, ci ha raccontato la solitudine di chi studia in questo strano periodo. Paola, commessa di un supermercato, che è rimasta impressionata dall'indifferenza e dalla maleducazione dei clienti che nel periodo di chiusura totale vedevano la spesa al supermercato come l'ora d'aria dei carcerati, non rispettavano le distanze e mettevano male la mascherina, non preoccupandosi delle conseguenze sia per gli altri clienti che per i dipendenti del supermercato. Mi è piaciuto il racconto di Stefano, che da cuoco si è reinventato come corriere Amazon e nel frattempo sta risparmiando perché ha la voglia e la speranza nel cuore di tornare a cucinare, magari con una sua attività. (Marco)

La frase che più ti ha colpito.

Mi ha colpito quello che ha detto il cardinale Farrell nel suo saluto, ovvero: «Non abbiate paura a investire nelle potenzialità dei giovani, perché saranno i testimoni della fede per le prossime generazioni e sono la risorsa più importante nei momenti di crisi come questo». (Silvia)

Alcune espressioni e citazioni sono già diventate slogan associativi; mi ha però colpito molto una frase della teologa veronese Lucia Vantini nel dibattito di martedì 29 aprile "Sulla stessa barca" riferita alla sete di Dio: «essere Chiesa

Il Documento Assembleare

"*Ho un popolo numeroso in questa città*" ha impegnato i delegati per circa... 9 ore! Distillato del lavoro fatto dal Consiglio nazionale uscente e dal confronto con le diocesi, rimaneggiato dopo l'avvento della pandemia e finemente cesellato in una bozza di 25 pagine, è stato letto, studiato e discusso via Zoom in gruppi di circa 20 persone, che hanno lavorato su singoli sottocapitoli per circa 4 ore, per stendere eventuali emendamenti. È stato occasione per conoscersi, stimarsi e fare spazio all'esperienza di ognuno, di sfogliare Statuto, Progetto Formativo, lettere Encicliche; per molti gruppi è continuato anche nei giorni di stacco tra il 25 aprile e l'1 maggio. In ben 5 ore in Assemblea plenaria i 30 emendamenti (quelli sottoscritti da almeno 40 firme e passati al vaglio dell'apposita commissione) sono stati presentati e votati. Esercizio di vera democrazia e partecipazione, con grande rispetto dell'opinione di ognuno e dei tempi per gli interventi.

Il contenuto? Non si può riassumere, anche se è stato sintetizzato in parte nel *Messaggio dell'Ac alla Chiesa e al Paese*: è il "per chi è l'Ac" che vogliamo essere nel presente e nel futuro prossimo. Leggiamolo insieme nei prossimi mesi! (Anna)

in uscita per cogliere la spiritualità che pulsa sotto la vita». (Anna)

Mi ha colpito molto la frase del Papa detta il 29 giugno 2020 che il nostro Presidente ha riportato nella relazione iniziale: «Tu vuoi una Chiesa profetica? Incomincia a servire e stai zitto». TROPPE volte diciamo che la Chiesa deve cambiare, intendendo che deve essere al passo con i tempi e "urlare fermamente" al mondo la propria esistenza. Papa Francesco invece ci dice di iniziare a muoverci noi se vogliamo cambiare la Chiesa e soprattutto ci invita a lavorare senza farci notare, in silenzio perché c'è troppa gente che urla le proprie ragioni in questo mondo. (Marco)



**Le buone
pratiche**

La relazione quotidiana con Dio Padre

Quando mi hanno chiesto di preparare un articolo sulla relazione quotidiana nella preghiera con Dio Padre ho sorriso perché, ne sono certa, Gesù con il Padre sono stufi e divertiti nello stare ad ascoltarmi.

Sì, perché da quando mi alzo fino a quando vado a dormire è un continuo chiedere, ringraziare, contemplare, interrogarsi per tutto quello che mi succede nell'arco della giornata, anche quando non riesco a capirne il senso.

Fin dalla mia prima infanzia mia nonna mi ha trasmesso l'importanza di pregare e rivolgermi a Dio più volte nel corso della giornata. Ricordo ancora le Ave Maria, in cambio di caramelle, che dovevamo recitare tutti noi nipotini (una quindicina) a casa della nonna: era un momento di aggregazione molto importante, sia per la formazione spirituale sia per quella sociale. Un altro ricordo è la visita presso la cappella privata di una signora, amica di mia nonna, che frequentavo almeno due volte alla settimana. In quel luogo recitavamo assieme il rosario e qualche volta ci raggiungeva anche la guida spirituale della nonna. Un altro tassello importante della mia formazione spirituale in età scolare è stata la frequentazione estiva della Beata Giovanna di Rovereto, dove il tempo era scandito da varie attività (come imparare a ricamare, giocare, pranzare assieme, fare nuove amicizie) e momenti di preghiera comunitari. La preghiera ha sempre fatto parte della mia giornata, è il filo che tiene uniti i miei pensieri e le mie azioni; è il dialogo continuo con il Padre.

Gesù dice: "Io sono la via", il cammino che conduce al Padre e ci chiede di essere coinvolti in questo Amore che si esprime, nella propria vita, con opere d'amore. Io questo "Amore" lo vedo nei volti di tutte quelle persone che quotidianamente incontro: nella forza di chi spera in una situazione migliore; nel coraggio di chi affronta la malattia; nel volto di una bisnonna che ti ringrazia che sei andata a trovarla con i nipotini; nella gioia dell'anziana vicina di casa che ti saluta attraverso il vetro della finestra e ti chiede – con il linguaggio dei gesti – di ricordarla quando ti vede andare a messa. Ancora lo scopro in chi fatica a pregare e chiede a me di farlo, per poi scoprire che, con le opere d'amore, lo sta già facendo e non se ne rende conto; nella solitudine di chi ti fa una telefonata e alla fine ti dice: «ora mi sento meglio»... e tu ne hai solo ascoltato lo sfogo; nel trovare sul cancello di casa una borsa con dentro una scatola di uova di cui quel giorno eri sprovvista; nello stupore di sentire che la prima parolina detta dai tuoi nipotini è stata "grazie".

E soprattutto lo scopro quando pregare mi sembra inutile, ma poi mi accorgo che proprio lì c'è la sua preziosa presenza.

Marisa
(Ac di Volano)



Sub tutela Dei

STD: questa sigla è stata ritrovata, dopo la sua morte, appuntata giorno dopo giorno nell'agenda del magistrato Rosario Livatino e frequentemente anche sui suoi appunti di lavoro.

La comprensione di questa sigla non è stata immediata: si è inizialmente pensato a qualche codice che collegasse indagini tra loro; solo entrando nella sua vita privata, nella sua dimensione umana e di fede si è potuto ritrovare in queste lettere quella ricerca costante della volontà di Dio che ha caratterizzato la sua giovane vita e il suo impegno per la giustizia come uomo a servizio dello Stato e riconosciuto beato dalla Chiesa domenica 9 maggio scorso.

Il suo percorso di vita e di formazione segue lo schema di altri giovani siciliani: famiglia, valori, studio e impegno. L'onestà e il sacro timor di Dio sono i pilastri portanti dell'educazione ricevuta in famiglia e diventeranno i punti fondanti nelle sue scelte di vita, dalla facoltà di giurisprudenza all'ingresso in magistra-

tura. La santità di Rosario Livatino non si è consumata solo nel suo brutale assassinio avvenuto il 21 settembre 1990 per opera delle cosche mafiose dell'agrigentino, ma già negli anni della sua formazione giovanile, anche nell'ambito dell'Azione cattolica, e nel suo desiderio di giustizia. Questa ricerca lo ha coinvolto profondamente come persona ancor prima che come uomo del sistema giudiziario, nel vivere una fede libera e vera, "smarcondosi" dall'appartenenza ad una Chiesa a servizio delle cosche, da una religiosità di facciata e di connivenza che non vede, non sente e non parla. Non si sentiva un santo, non si sentiva un eroe... sentiva solo un forte desiderio di giustizia nel cercare di servire lo Stato e i suoi cittadini. Un santo della porta accanto, una fede vissuta e cercata anche nella fatica, nell'adorazione eucaristica quotidiana, nell'inquietudine interiore per il timore di possibili ritorzioni contro i suoi genitori, nella sofferenza per le incoerenze del sistema giudiziario. Queste sono state le sue sfide più grandi, ma proprio lì ha saputo trovare una presenza che riusciva a dare senso e verità a tutto questo, standoci dentro, non tirandosene fuori, ma attraversandole sentendosi accompagnato dalla presenza stessa di Dio.

«Il compito del magistrato è quello di decidere. Orbene, decidere è scegliere e, a volte, tra numerose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata». (Rosario Livatino, *Canicattì* 1986).

Fabiola



La quinta e ultima tappa del sussidio Ac per gruppi adulti "Da corpo a corpo" ci introduce al tema del mangiare come occasione in cui "sperimentiamo la relazione amicale, fraterna e conviviale" (pag. 119 del testo).

MANGIARE - TAPPA 6 (MAGGIO)

Vangelo di riferimento: **Marco 6,30-44** - Gesù moltiplica il pane

Mangiare significa nutrirsi, stare insieme, fare comunione. Mangiando il corpo di Gesù i cristiani diventano suo corpo comunità dove le differenze sono ricchezze dove si superano le divisioni.

La Parola parla di me (le domande per la condivisione - pag. 125 del sussidio)

- Quando ho messo a disposizione qualche cosa, che frutti ha portato per me e per altri? Quando e come ho sperimentato la Provvidenza divina nella mia vita?
- Come vivo la celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale?
- Come sperimento la dimensione eucaristica della vita?

In molte occasioni Gesù mangia con i discepoli, addirittura con la folla, e valorizza così questa esperienza del tutto umana di nutrimento, di convivialità, di comunione.

Nel Vangelo di Marco, dopo una giornata all'insegna del mettere in pratica tutto ciò che Gesù aveva loro insegnato, gli Apostoli sono invitati in disparte per riposare un po'.

Ma la folla non demorde: ha bisogno di nutrirsi delle parole di quel buon pastore; Gesù non si risparmia, ma gli apostoli, essendosi fatto tardi, suggeriscono di rimandare le persone a casa perché non sanno come sfamarli.

Alla risposta di Gesù «voi stessi date loro da mangiare» comprendiamo come ognuno di noi sia chiamato a farsi "pane spezzato" per contribuire con quel poco che ha a condividere e comprendere ciò che fa Gesù nel-

l'ultima cena: dà il suo corpo per nutrirci ogni volta che noi ne faremo memoria sull'altare. La nostra fame della Parola si placherà se e nella misura in cui ci faremo pane spezzato per i fratelli.

La Chiesa è il corpo del Signore, l'Eucaristia è corpo del Signore: mangiando il corpo di Gesù i cristiani diventano suo corpo, comunità dove le differenze sono ricchezza, dove ci si accoglie reciprocamente, dove non c'è spazio per divisioni, gelosie e invidie. Il farci pane spezzato è un modo in cui guardare oltre la logica umana, orientando alla comunione.

Il Signore può moltiplicare il poco che possiamo mettere a disposizione perché porti molto frutto: nessuno dovrà sentirsi così povero da non poter donare nulla e nessuno così ricco da non aver bisogno di nulla.

Mariassunta



Il libro

Le sette parole di Maria

Quante parole rivolgiamo a Maria nella nostra preghiera, che sia personale e silenziosa, o comunitaria e corale! Quali e quante espressioni di lode, di confidenza, di invocazione ricorrono nel nostro dialogo con lei... Ma dalla sua bocca, dalla viva voce di Maria, quali parole sono uscite? Cosa ci ha consegnato la tradizione apostolica?

Intorno a questo interrogativo è costruita una recente pubblicazione del cardinal Gianfranco Ravasi, biblista di fama internazionale e presidente del Pontificio Consiglio della Cultura: in sette tappe egli prende in esame le espressioni attribuite nei Vangeli a Maria, che parla con sobrietà e mantiene grande riservatezza, «meditando nel suo cuore» gli eventi a cui assiste nella sua vita, ma che poi quando parla ha parole dirette, efficaci, pronunciate con fermezza.

Sono sei i momenti in cui Maria prende la parola, per un totale di 16 versetti soltanto: due sono le frasi in risposta all'angelo nell'Annunciazione, una la replica ad Elisabetta che conosciamo come il canto del *Magnificat*, la quarta espressione ci riporta al ritrovamento di Gesù nel tempio a Gerusalemme, due frasi infine fanno parte dei dialoghi ambientati alle nozze di Cana. L'autore inserisce inoltre, tra le parole di Maria, anche quelle *non dette* sul Golgota, quel silenzio eloquente con cui la



Mi sono aperta come un libro davanti a te,
un libro pieno di fiori della giovinezza, Signore,
un libro pieno di sospiri d'amore.
E ad un tratto Tu sei comparso,
per me, che ero velata d'azzurro,
per me, che godevo la tenerezza della mia
adolescenza,
per me, che mi sentivo giovane
e pronta a tutte le battaglie della vita.

Alda Merini

Madre accoglie le ultime parole del Figlio in croce: lì, con la sua presenza, con la sua persona, Maria dice la parola più alta e, una volta ancora, esprime il suo sì, la piena accettazione del misterioso disegno divino.

Il libro mette in evidenza il grande fascino esercitato dalla figura di Maria anche tra i non credenti, citando autori e opere di varie epoche e di diversa sensibilità: la Vergine è presente nell'arte, nella letteratura, nella musica, fin dai tempi antichi, nonostante il suo apparente silenzio. O forse proprio per questa sua umile e discreta presenza, per il rifiuto di ogni esibizione e ricercata visibilità è tanto capace di parlare al cuore degli uomini di tutti i tempi.

Alessandra



L'Agenda di Ac

Sabato 29 maggio 2021 dalle ore 15
presso la Basilica
di Santa Maria Maggiore a Trento

Incontro diocesano di preghiera mariana

"Preghiamo con le 6 parole
di Maria nei Vangeli"

curato dall'Ac diocesana
e guidato dall'assistente
don Giulio Viviani.

Tutti sono invitati a partecipare
in presenza o, grazie alla collaborazione
della parrocchia, in collegamento in diretta
sul canale Youtube parrocchiale.

Appuntamenti

Martedì 8 giugno alle ore 13
fermati, china il capo e prega
per la pace:

si rinnova anche quest'anno

"Un minuto per la pace,
con papa Francesco"

un momento di preghiera o di silenzio
proposto dal Forum Internazionale
di Azione Cattolica (Fiac) a tutti coloro
che hanno a cuore la pace,
credenti e non credenti;
invitiamo a tenere viva l'attenzione
sulla situazione di conflitto in Terra Santa,
in Medio Oriente, nel Myanmar e nei tanti luoghi
di guerra nel mondo dove cercare soluzioni per la pace.



Il sussidio per le attività
estive dei ragazzi è
utilizzabile per campi
scuola e facilmente adattabile
ad ogni tipo di attività
di animazione.
È disponibile presso
la segreteria diocesana Ac
e nelle librerie cattoliche.

APRILE»MAGGIO 2021

ave Editrice Ave

Proposta per l'estate
2021

Azione cattolica dei ragazzi Notizia eccezionale!

Con Giona, dalla fuga al coraggio

La nuova edizione del sussidio è dedicata alla figura di Giona e alla vicenda della sua complessa e a tratti contraddittoria conversione, una storia che può diventare una lente attraverso la quale i ragazzi possono rileggere la propria vita alla luce della Parola. Gli **otto giorni di campo** sono scanditi uno a uno da **attività, giochi e preghiere**. In un unico volume, infatti:

- i contenuti del campo e le attività per ogni giorno;
- tutte le liturgie (mattina, sera e celebrazioni);
- il grande gioco a tema.

AUTORE

Azione cattolica dei ragazzi raccoglie in 7000 parrocchie d'Italia i bambini e i ragazzi, per vivere insieme un cammino di formazione umana e cristiana e di iniziazione ai sacramenti.

AREA TEMATICA

educazione
formazione

PAROLE CHIAVE

campo estivo • grest • liturgia • campo scuola
estate ragazzi • gioco • attività • acr
animazione • Giona • conversione

